*In settima pagina un ampio stralcio delle direttive per il*

**VI piano quinquennale dell'Unione sovietica**

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 17 | MARTEDI' 17 GENNAIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN TERZA PAGINA

*Il terzo articolo del nostro inviato Aldo Tortorella sulla*

**"Jugoslavia 1956„**

# A primavera, con la proporzionale

Che oggi in Italia, non per iniziativa dell'opposizione ma delle alte cerchie dei partiti di maggioranza, si sia riaperta la discussione circa il sistema elettorale da adottarsi per il rinnovo delle amministrazioni comunali e sulla data in cui indire i comizi, è indice tristamente sintomatico dell'abisso di arbitrii e di disonestà nel quale il regime democristiano ha politicamente piombato la nostra vita nazionale.

Poichè qui si tratta di questioni che o sono senz'altro e tassativamente già regolate dalla legge o hanno costituito argomento di solenni e formali impegni di governo, nei cui confronti quindi non può ipotizzarsi soluzione diversa da quella da molto tempo acquisita all'opinione pubblica: sistema proporzionale ed elezioni a primavera.

«Per le elezioni comunali il governo provvederà tra breve a presentare un disegno di legge che abolisce gli apparentamenti e introduce largamente la proporzionale». Così l'on. Segni nelle sue dichiarazioni programmatiche del 15 luglio 1955, le quali, confortate come furono dal voto di fiducia della maggioranza, vennero da questo fornite di una forza vincolante che, a rigore di diritto e per dovere di lealtà, non può più acconsentirne deroga od oblio.

In quanto alla data delle elezioni, il contesto disposto degli articoli 8 del T. U. 5 aprile 1951 e 401 della Legge comunale e provinciale, nonchè dell'articolo unico della Legge 30 luglio 1955, impegna tassativamente il governo a fissarla entro il giugno prossimo. Infatti, secondo la relazione del ministro dell'Interno proponente, che era contemporaneamente allora presidente del Consiglio, e cioè dell'on. Scelba, il rinvio al 1956 della rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali che scadevano nel 1955, fu disposto dalla Legge 30 luglio 1955 per assicurarne la simultaneità con quella dei Consigli che scadono questo anno. Ma questi Consigli, la cui durata in carica è rimasta immutata nei quattro anni indicati dall'art. 8 del T. U. 5 aprile 1951, anche se non avessero maturato nella realtà tale termine entro il giugno prossimo (ciò che comunque non corrisponde al vero, poichè le elezioni del 1952 si conclusero tutte entro il giugno), lo compirebbero ugualmente di diritto, poichè l'articolo 401 della Legge comunale e provinciale prescrive che «il quadriennio decorre per ciascun Consiglio dal primo giugno dell'anno in cui è avvenuta la rinnovazione integrale di esso».

Molte leggi dunque e un impegno formale di governo vietano che le elezioni comunali da tutti attese si possano effettuare col truffaldino sistema maggioritario fondato sugli apparentamenti e comunque oltre la primavera prossima. E solo l'aperto rinnegamento della propria parola da parte del presidente del Consiglio e la violazione più sfacciata della legge potrebbero aprire la strada alla disonesta intrapresa tramata dai *leaders* della maggioranza governativa.

Ma tutti si chiedono se il presidente del Consiglio, uomo di Stato pulito e corretto secondo l'avviso della grande maggioranza degli italiani, accetterà davvero di rinnegare l'impegno assunto e se, uomo di diritto e asseveratore dal banco del governo della imparzialità e costante applicazione della legge e acconsentirà che questa venga calpestata con tanta impudicizia e rozzezza.

Nella domanda si esprime il dubbio sulla possibilità che questa miseranda prospettiva si verifichi. D'altronde, considerando di quale scarsa simpatia i maggiori soci democristiani ne circondino il governo, può anche supporsi che, ordendo i loro sconci piani di prevaricazione elettorale, costoro abbiano già caritatevolmente scontata la ipotesi che sarà risparmiata all'on. Segni la vergogna di diversi costituire, anche in questo campo, come mademmeno dinanzi al paese!

Tuttavia se anche l'on. Segni, per quanto si riferisce al sistema e alla data delle elezioni comunali, resisterà alle suggestioni e alle coartazioni dei suoi maggiori soci in democristianeria e di loro consoci liberali e socialdemocratici, bisogna dire apertamente che egli ha loro già troppo concesso in materia elettorale per sentirsi davvero non compromesso di fronte alla degradazione in cui sta laidamente sprofondando in Italia il principio rappresentativo e cioè il fulcro vitale della democrazia repubblicana. Se l'art. 95 della Costituzione non inganna là dove dice che «il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile», è infatti l'on. Segni che di giorno in giorno copre ed avalla l'inaudita decimazione delle liste elettorali che è stata promossa, in odio ai partiti di sinistra, contro i più derelitti fra i cittadini: gli stremati dalla miseria, gli abbrutiti dalla disoccupazione, gli accecati dall'ignoranza — leve obbligate per i tribunali e le prigioni. Nè meno grave è la sua corresponsabilità per i broglì nuovamente predisposti con la pubblicazione del Decreto Presidenziale 12 dicembre 1955 che modifica le circoscrizioni dei collegi uninominali per i Consigli provinciali delle regioni dell'Italia settentrionale e centrale.

La Legge dell'8 marzo 1951 che affidava al ministro dell'Interno il compito di lisare questi collegi in adeguamento ai risultati dell'ultimo censimento della popolazione. Ma quale scandalosa topografia elettorale è venuta fuori dai lunghi e incontrollati lavori degli uffici ministeriali!

Un primo e sommario esame analitico delle tabelle è infatti sufficiente a rivelare come le varianti apportate ai vecchi collegi provinciali non rispondano per nulla ad una obiettiva redistribuzione fra di loro del sopero di popolazione risultante dall'ultimo censimento, ma siano il frutto di una complicata e faziosa alchimia i cui ingredienti di precipitazione sono stati offerti dai dati delle elezioni politiche del 1953 e il cui prodotto si identifica nel proposito di limitare al possibile un aumento di eletti fra i candidati della sinistra.

Di qui le più mostruose disarticolazioni di agglomerati urbani compatti, e per converso le più assurde riunioni di nuclei abitati privi di contiguità territoriale e finanche di agevoli comunicazioni stradali: di qui l'aggiunta di nuovi elettori a collegi già pletorici, e per converso la diminuzione della base elettorale in altri già poco densi proporzionalmente ed anche in assoluto. Questo arbitrario rimaneggiamento della topografia elettorale provinciale puzza da cento miglia lontano della più intima e illecita collaborazione delle prefetture con le segreterie provinciali della Democrazia cristiana, e a volta anche con cricche locali politicamente indebitabili ma di netta impronta economica padronale. E concorrerà validamente, in uno con tante altre misure già note e denunciate, all'ultimo stravolgimento di ogni sincera manifestazione del voto popolare, a tutta gloria della democrazia controllata.

La gravità di questo nuovo attentato al diritto elettorale, al principio della rappresentanza popolare, all'onesta della lotta politica, appare in pieno ove si ricordi che i Consigli provinciali sono stati indicati dalla legge come la base elettorale per la prima formazione delle future assemblee regionali. Perciò la manipolazione faziosa dei collegi provinciali, che l'onorevole Segni ha autorizzato e copre con la propria autorità, indica non soltanto e fin da ora la lealtà costituzionale degli chiamati Consigli provinciali ma anche quella dei futuri Consigli regionali.

Grave e pesante è la responsabilità di coloro che vanno così corrodendo sempre più a fondo le basi del nostro sistema rappresentativo. E noi assumiamo a nostro merito la denuncia che nel lacciamo agli italiani, nel fermo proposito di opporci strenuamente, secondo le abbiamo dato già buona prova in un passato non dimenticato, a queste imprese tovimose.

UMBERTO TERRACINI

DOPO L'UCCISIONE DEL BRACCIANTE ROCCO GIRASOLE A VENOSA

# Scioperi e manifestazioni in Puglia e Lucania Il questore di Potenza sarebbe stato destituito

*Il corrispondente del "Messaggero„ ha scritto sull'episodio senza essere stato sul posto - Smentiti il lancio di una bomba da parte della folla e gli arresti fra la popolazione - I provvedimenti promessi da Tambroni denunciano la passività delle autorità*

## L'"Osservatore romano„ propone che all'inchiesta partecipino le organizzazioni dei lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENOSA, 16. — Manifestazioni e scioperi di protesta si sono svolti oggi in tutta la provincia di Potenza e particolarmente nelle zone interne a Venosa. A Potenza tutti gli edili hanno sospeso il lavoro. In alcuni cantieri disseminati nei paesi circostanti il lavoro è stato sospeso. Delegazioni di operai e contadini si recano in continuazione presso le varie C.d.L. per consegnare ordini del giorno e telegrammi che vengono inviati al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, al ministro degli Interni. Si ha anche notizia che eguale movimento si va sviluppando in provincia di Bari dove oggi si è svolta una «giornata di protesta e solidarietà»: dinanzi alle sedi delle Leghe contadine e della C.d.L. sono state esposte le bandiere abbrunate. Migliaia di cittadini hanno apposto la loro firma, in segno di cordoglio e di solidarietà con i lavoratori ed i disoccupati di Venosa, su alcuni quaderni. Nel corso di assemblee sono stati votati ordini del giorno con i quali si sollecitano urgenti provvedimenti contro la disoccupazione. Sospensioni di lavoro si sono effettuate in molte fabbriche.

Dopo l'ispettore di P. S. Di Flora, inviato dal ministero degli interni, è arrivato questa mattina a Venosa un altro ispettore generale, il dottor Cossu, del ministero del lavoro.

Il dott. Di Flora, ha l'incarico di accertare come si svolsero materialmente i fatti di venerdì scorso, in via Roma, che si conclusero con l'uccisione di Rocco Girasole e col ferimento di 6 persone, fra cui un vecchio di 73 anni, un ragazzo di 14 e una ragazza di 15 anni.

Non sappiamo se l'ispettore Di Flora abbia già terminato la sua inchiesta e a quali conclusioni sia giunto. Sta di fatto che il comportamento della polizia, ora che una ricostruzione degli incidenti si è potuta fare attraverso numerose testimonianze, è sempre più apertamente biasimato in tutti gli ambienti, sia a Venosa che a Potenza: per questo nessuna meraviglia ha destato la notizia, che però non è stata ancora ufficialmente diffusa, della destituzione del Questore.

Ancora oggi non si ha una versione ufficiale della polizia. Restano quelle più o meno ufficiose di fogli come il *Messaggero*, il *Giornale d'Italia*, *Il Popolo*, versioni tutte inventate di sana pianta.

Infatti ieri a Venosa conoscemmo il corrispondente da Potenza del *Messaggero*, il quale venerdì telefonò al suo giornale che «colpi di arma da fuoco venivano esplosi dai dimostranti che si erano asserragliati nel Castello dove hanno sede gli uffici della Camera del Lavoro e del PCI».

Il corrispondente del *Messaggero*, davanti a numerosi testimoni, ci confessò che ieri era la prima volta che egli veniva a Venosa. Quando gli facemmo notare che l'ala del castello dove hanno sede la C.d.L. e il PCI è lontana alcune centinaia di metri dai luoghi dove si svolsero gli incidenti e che, comunque, le finestre danno in tutt'altra zona, per cui era materialmente impossibile di lì sparare sulla polizia, il corrispondente del *Messaggero* riconobbe la giustezza della nostra obbiezione, ma pensò di giustificarsi dicendo che così gli avevano riferito telefonicamente da Venosa e così egli aveva trasmesso a Roma, senza sentire la necessità di esercitare qualche controllo sulla notizia.

Non abbiamo, invece, avuto la possibilità di incontrare l'inviato del *Giornale d'Italia*; ma dobbiamo supporre che anche lui non abbia avuto il tempo di venire personalmente a Venosa perchè anche lui ha raccontato di dimostranti che sparavano dalle «feritoie del castello», (feritoie non ne esistono) e ha riferito altri particolari che basta la sola topografia del paese a smentire.

Smentita è anche dai fatti la notizia del lancio di una bomba da parte della folla e del ferimento di numerosi agenti. Infatti nè celerini nè carabinieri risultano medicati in qualche ospedale.

Smentita infine è la notizia dei 70 arresti operati tra la popolazione.

In realtà sono stati fermati soltanto due ragazzi, uno di 18 anni, Francesco Campanella, e uno di 16 anni, Osvaldo Gagnotti, ma pare che in giornata, dopo essere stati interrogati, saranno rimessi in libertà.

La destituzione del Questore comunicata, a quel che pare, segretamente da Roma, sembra indicare che il Ministero ha già accertato qualche responsabilità. A tale proposito si sottolinea negli ambienti politici di Venosa la mancata visita del ministro Tambroni, che pure aveva promesso di recarsi sul posto.

### Una proposta interessante

Sui tragici fatti di Venosa, e sulle loro ripercussioni politiche, ha preso ieri posizione l'*Osservatore Romano*, con un lungo commento: ed è una posizione assai diversa da quella che hanno assunto i giornali democristiani e ufficiosi, i nostalgici dei tempi sanguinosi di Scelba.

Il foglio vaticano non entra nel merito dell'episodio, non giudica le responsabilità. Proclama che «il sangue non rimedia nulla, aggrava tutto». «Che per sciogliere un comizio — si legge — un corteo mancante del dovuto permesso, si debba giungere al fuoco contro i disobbedienti ci pare, nel clima democratico moderno, inammissibile. Non si obbedirà alle intimidazioni, agli squilli? E con questo? La pena di morte plurima? Ci saran sempre degli organizzatori, dei mandanti, dei responsabili contro cui procedere a contravvenzione e a denuncia».

Il giornale svolge altre considerazioni in ordine alle responsabilità politiche di simili eventi. Qui porta dei giudizi sui quali divergiamo, parla di speculazioni e di ingiuste accuse a volte mosse dalle opposizioni, riconosce infine nella miseria meridionale la radice del male, ma con riserve che non interessa ora controbattere. Ciò che in porta e la conclusione cui giunge il giornale. Il quale, preso atto dell'inchiesta disposta dal ministro Tambroni, così prosegue: «Progrediamo. Liberiamoci da tradizioni che la coscienza pubblica e l'avanzar delle cose han superato. L'animo del ministro ci sembra aperto a questo. Codeste inchieste si gravi, si ponderose, si delicate umanamente e politicamente, il cui risultato deve essere per tutti l'obiettiva verità, non contentan mai». Ebbene perchè al fianco del funzionario di polizia, del governo, dei partiti al governo, di tutto insomma l'apparato politico cui risale l'opposizione inficiando in radice la equità dell'inchiesta, non si affiancano i rappresentanti dei lavoratori, delle loro Confederazioni, cioè dell'altra parte in causa? Oppure perchè, se si tema qui una incriminatura dell'autorità dello Stato... perchè tra le tante Commissioni parlamentari permanenti non se ne crea una «ad hoc» utilissima sempre, anche se i conflitti del lavoro non giungano alla tragedia; oppure volta a volta, per direttissima, cioè per nomina presidenziale dei due rami del Parlamento?».

E' una posizione e una proposta giusta, che condividiamo perchè sempre l'abbiamo avanzata: perchè corrisponde alla gravità di fatti che è vergognoso che accadano, e insopportabile che si ripetano impunemente. Quasi si direbbe che la proposta che il foglio vaticano avanza sia stata a lungo meditata e, rimasta inespressa nel fosco periodo delle violenze a catena del regime scelbiano, venga formulata ora — dinanzi a un nuovo anello di quella catena — per tagliar netti i ponti. Proprio in questi giorni l'opinione pubblica saluta l'inchiesta parlamentare nelle fabbriche, come una ventata d'aria nuova. Un'inchiesta esemplare sui fatti di Venosa, promossa e accettata con lealtà da tutti, direbbe finalmente al Paese che si intende chiudere il tempo delle condanne a morte sulle piazze

VENOSA — Ecco la strada dove sono avvenuti gli incidenti. Essa è in terra battuta (mancavano quindi i sassi per la presunta sassaiola effettuata secondo i giornali governativi dalla popolazione) e si vedono ancora i mucchi di fango spalati dai disoccupati

# Oggi a Roma Juscelino Kubitschek presidente della Repubblica brasiliana

*L'illustre ospite si tratterrà in Italia fino a venerdì — Alle tredici sarà ricevuto al Quirinale da Gronchi — Il pellegrinaggio a Pisa e gli altri incontri*

Giunge stamane alle 10, all'aeroporto di Ciampino, proveniente da Dusseldorf, il presidente eletto del Brasile, signor Juscelino Kubitschek de Oliveira. Kubitschek, che sta compiendo un giro ufficiale in Europa, sarà ricevuto all'aeroporto dal presidente del Consiglio, on. Segni. Successivamente, alle 13, il presidente brasiliano si recherà al Quirinale dove sarà ospite di Gronchi per una colazione d'onore. Nel pomeriggio ci sarà un colloquio ufficiale al Viminale con il Presidente del Consiglio, e alla sera, un ricevimento in Campidoglio in onore dell'illustre ospite.

Domani il signor Kubitschek partirà in aereo per Pisa dove raggiungerà il cognato di questa brasiliano. Nel pomeriggio dello stesso giorno rientrerà a Roma e parteciperà alla sera, ad un ricevimento offerto in suo onore da Segni a Palazzo Madama. La giornata di giovedì sarà dedicata da Kubitschek ad una visita di Papa, ad incontri di carattere economico e ad una conferenza stampa che terrà presso l'associazione italo-brasiliana, a Palazzo Antici Mattei. L'ospite lascerà l'Italia venerdì mattina alle otto, da Ciampino.

Il presidente eletto del Brasile

Juscelino Kubitschek

Juscelino Kubitschek è nato nell'aprile del 1901, da un povero emigrante cecoslovacco e una maestra elementare brasiliana. Laureatosi in medicina egli ha compiuto una brillante carriera politica. Presentatosi come candidato alle elezioni presidenziali dello scorso anno è stato eletto con largo margine grazie anche ai voti degli elettori comunisti. Sabato prossimo egli sarà ufficialmente proclamato dalla Corte suprema brasiliana presidente della repubblica del suo paese e potrà prendere possesso della carica.

### La Finlandia elegge il nuovo presidente

HELSINKI, 16 — Circa due milioni e mezzo di finlandesi si recano oggi e domani alle urne per designare, su 1650 candidati, 300 «grandi elettori» che il 15 febbraio dovranno eleggere il nuovo presidente della Repubblica. I risultati della consultazione che verranno determinati sulla base del sistema proporzionale, saranno noti entro posdomani.

Per la elezione alla Presidenza, il 15 febbraio, i candidati dovranno ottenere la maggioranza assoluta. Se questa non sarà raggiunta entro il terzo scrutinio, si procederà a ballottaggio tra i due candidati che avranno riportato il maggior numero di voti.

### Necessario per l'UGI un nuovo congresso

MODENA, 16 — L'ottavo Congresso dell'Unione goliardica italiana ha concluso i suoi lavori, lasciando insoluti tutti i problemi posti in discussione. Convocato per risolvere la crisi che divideva i «giovani» dagli «anziani», il gruppo delle riforma della scuola da quello del «vecchio centro» il congresso ha finito con l'aggravare la crisi, per altro l'unione sulla morte dell'anarchia.

Il «vecchio centro» ha vinto di stretta misura, conquistando il Consiglio della goliardia e portando così presidenza uno dei suoi uomini più qualificati, Giorgio Forti, che aveva svolto in dure e dibattute una base chiaramente marcatamente antimarxista. La vittoria del «vecchio centro» e stata molto contrastata, perchè tra voto e Forti e stato costretto a dare attacchi della maggioranza e contro la sua candidatura; il rappresentante della gioventù liberale è stato clamorosamente battuto dalla maggioranza dei delegati. Infine la mozione richiedente la cessazione dei commissariati delle associazioni goliardiche è stata ritirata dallo stesso Forti che ha riconosciuto la fragilità della sua maggioranza e la necessità di indire al più presto un nuovo congresso.

# L'URSS è disposta ad aiutare i paesi dell'America latina

*Un'intervista di Bulganin - L'URSS potrebbe vendere a questi paesi attrezzature industriali - Mostre sull'utilizzazione pacifica dell'energia atomica*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 16. — *L'Unione Sovietica è pronta ad estendere i suoi rapporti con i paesi dell'America latina. Nelle prospettive di più larghi scambi economici essa è disposta a vendere macchine ed attrezzature industriali anche per intere imprese. Qualora ciò fosse indispensabile, potrebbe offrire a quegli stessi paesi il suo aiuto tecnico, prestare l'opera dei propri specialisti ed organizzare uno scambio di esperienze in tutti i fondamentali settori della edificazione economica. Tali dichiarazioni, che avranno certamente larga risonanza specie al di là dell'Atlantico, sono state fatte dal primo ministro Bulganin in una intervista concessa al direttore della rivista americana «Vision» (Visao). E' questo un periodico che esce negli Stati Uniti in inglese ed in portoghese essendo soprattutto destinato alla diffusione nell'America meridionale.*

*Il Presidente Bulganin ha risposto a tutte e nove le domande che gli erano state sottoposte: si è così in presenza di un testo che affronta diversi problemi importanti per le relazioni fra la URSS ed i paesi del sud America, l'unica dichiarazione programmatica di politica estera in un settore in cui esistono ancora larghe possibilità di collaborazione internazionale.*

*Bulganin ha precisato innanzi tutto che l'Unione Sovietica è pronta a stabilire legami diplomatici con quegli stati con i quali tali legami ancora non esistono; è il caso del Brasile, del Cile, del Venezuela, della Colombia e di altri paesi più piccoli. Favorevole alla collaborazione con tutti i popoli del mondo, l'URSS non fa evidentemente eccezione per quelli del sud America. Al giornalista che gli chiederà quale utilità traesse l'URSS dai suoi rapporti diplomatici col Messico, l'Argentina e l'Uruguai, il primo ministro risponderà che a suo parere tale utilità era reciproca: più facile è la collaborazione a fini di pace ed incoraggiante ne risulta lo sviluppo dei rapporti culturali o economici. Negli ultimi tempi, ad esempio, si è considerevolmente esteso il commercio sovietico-argentino.*

*L'URSS non ha naturalmente alcuna intenzione di ingerirsi negli affari interni dei paesi dell'America latina. Questa precisazione è stata fatta su richiesta del giornalista americano: la politica estera sovietica «si fonda sul rispetto della sovranità di tutti gli Stati, grandi e piccoli, sul riconoscimento del diritto di ogni popolo alla indipendenza nazionale ed al proprio sviluppo statale». La pacifica coesistenza tra regimi diversi è una verità pienamente valida anche nei confronti del sud America. Ma la maggior parte dell'intervista verrà consacrata ai problemi economici. L'URSS intende sviluppare il proprio commercio con i paesi latino-americani. La mostra che si tenne or non è molto a Buenos Aires è una delle tante che l'Unione Sovietica ha allestito all'estero in quest'ultimo periodo; la sua partecipazione alle fiere internazionali e l'organizzazione di altre mostre analoghe contribuiranno purchè gli Stati interessati lo desiderino. «Non è escluso — ha concluso Bulganin — che nelle mostre e nelle fiere vengano esposti meccanismi per l'impiego pacifico dell'energia atomica come è già stato fatto nel 1955 a Ginevra e a Delhi».*

*Circa le merci che l'URSS può vendere o comprare, Bulganin dichiarava: «L'U. R. S. S. potrebbe vendere ai paesi latino-americani diversi tipi di macchine ed attrezzature industriali, tra cui attrezzature per l'industria petrolifera, complete attrezzature per determinate imprese, macchine utensili, strumenti, automobili, macchine agricole.*

*In caso di necessità, l'URSS potrebbe offrire un aiuto tecnico e quello dei suoi specialisti: così pure potrebbe scambiare esperienze nei campi dell'industria, dell'energetica, dell'edilizia, dei trasporti e dell'agricoltura. Oltre alle attrezzature, l'U. R. S. S. esporta una serie di altre merci che possono interessare i paesi dell'America latina: legname, prodotti di cellulosa, petrolio, laminati ferrosi, cemento, asbesto, tinture, prodotti chimici. A sua volta il nostro paese potreb-*

# Il dito nell'occhio

**I polli**

«E' stata una delle solite cacciate che il Secolo e il suo padrone ci hanno abituato a sperare nell'onorevole Scelba».

*Veramente si questo non è più vista nessun giocatore che con un baro, ed infatti noi, pur non essendo edotti del codice cavalleresco, non abbiamo voluto mai giocare con l'onorevole Scelba. Se lui ha tanta voglia di sedere ad un tavolo verde la faccia con l'onorevole Saragat, che con certe cose ha molta dimestichezza, ma non con noi, cattolici, che un trucchetto così ci sembra addirittura triste.*

**Rimpianti**

*Per l'onorevole Scelba si pone problema e, come ha detto, quello di «riprendere l'iniziativa politica e di riprendere il contatto con il paese».*

*Forse l'iniziativa e il contatto li aveva con i suoi campi di golf o con i suoi poligoni di tiro...*

**Lapalissiana**

«Gli elettori sono stati — ha detto l'onorevole Scelba — chiamati a votare».

*Si può andare a cena, ogni tanto, anche gli elettori socialisti e comunisti, eccetto che si abbuffano a votare. In quanto agli elettori dell'onorevole Scelba, e certo che si sono sbafati tutti.*

**Il fesso del giorno**

«I comunisti, sono i soli della democrazia». Dal discorso dell'onorevole Scelba.

ASMODEO

# La lodevole imprudenza di Scelba

*Generali e ispezioni contrastanti tra di loro, i discorsi domenicali degli esponenti governativi e di maggioranza hanno offerto proprio per questo un quadro abbastanza eloquente della presente situazione politica. Tipico può considerarsi il discorso di Tambroni per la parte relativa alle elezioni amministrative particolarmente da un impegno assunto dinanzi alle Camere per l'abolizione degli apparentamenti, e più tenuto per legge a indire le elezioni nella data ma primavera. Tambroni è stato molto timido e cauto nel riferire la posizione sua e del governo Segni in proposito. In ordine di tempo, e questo l'ultimo segno delle contraddizioni in cui si dibatte il governo (e con esso la D.C. e in specie il PSDI) nella illusoria di una resa onorevole rispetto alle mire reazionarie della destra politica ed economica.*

*Il terzo discorso tenuto da Scelba a Como ha rivelato con lodevole imprudenza di che natura siano quelle mire reazionarie, non più nascoste dalle invocazioni anticomuniste.*

*Sul terreno economico Scelba ha sostenuto la necessità di «un notevole mutamento di indirizzo», precisando che cosa egli intenda «in clima di statalismo con honisce la libertà; questa massima andrebbe collocata sul frontone della nostra politica». Sul frontone della politica scelbiana sta ora scritto in chiare lettere, dunque, quello stesso motto in cui si riassumono le aspirazioni di Malagodi, della Confindustria, della Confida, in breve della destra economica e politica. Anche se «Il Messaggero», presentando il discorso di Scelba al posto d'onore rispetto, per es., a quello di Tambroni, ha ritenuto darne notizia, tuttavia Scelba ha concretato questi concetti con un preciso riferimento alla legge Segni-Cortese per il petrolio, delineandola lesiva della iniziativa privata e, quindi, della personalità umana quale è concepita nel sedicente mondo libero.*

*Sul terreno della politica estera Scelba ha attaccato lo «spirito di Ginevra» e ne ha indicato come frutto abnormale, il nostro ingresso all'ONU. Ciò in quanto tale ingresso si è verificato su una piattaforma contraria a quella della politica americana, la quale rimane il solo tasto che la politica scelbiana sappia proporre. Ciò che Scelba sembra rimproverare a governo attuale e appunto di avere reso possibile un tale evento.*

*Gli attacchi e le pressioni sul governo attuale, dunque, si differenziano da quelli portati ad esempio contro il governo Pella in altri tempi. Non si fa più questione, ora, di formule governative di «unità democratica», di identità «centriste», per il semplice fatto che questi sono Dati attributi — e chiaramente negativi e paralizzanti — anche del governo Segni. Dietro la grossa manovra comunista si affaccia, ora, soltanto il programma della destra economica, sostenuto da uno schieramento di classe ben identificato e senza alcun orpello.*

*Ne risultano chiarite, in questa ripresa parlamentare e nel clima precongressuale, le responsabilità del governo attuale e dei partiti di maggioranza. La lotta e sulle cose, sui problemi concreti. E' naturale che Scelba non lo abbia ricordato, ma il suo infausto governo cadde proprio per aver urtato contro la forza delle cose, sui problemi che chiedono una soluzione opposta a quella patrocinata dalla destra economica e scelbiana.*